

di FABRIZIO CANNONE

■ Due coraggiosi docenti universitari hanno appena scritto una pubblica lettera al presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, per denunciare la politica sanitaria messa in atto negli ultimi due anni per contrastare la pandemia da Covid-19. I docenti sono il professor **Francesco Benozzo**, filologo presso l'Università di Bologna «Alma Mater Studiorum» e il professor **Luca Marini**, giurista presso la Sapienza di Roma.

I due, nell'agosto del 2021, nei tempi davvero non facili della repressione (quasi) totalitaria messa in atto dal precedente governo, avevano già scritto una lettera al presidente, quale garante della Costituzione e primo cittadino dello Stato, «per evidenziare le criticità che caratterizzavano la cosiddetta campagna vaccinale anti Covid». Anche perché, secondo scienza e coscienza, non se la sentivano di «accettare acriticamente i provvedimenti del governo relativi all'obbligo vaccinale».

I prof a Mattarella: «Chieda scusa per il male subito dagli italiani»

Il filologo Benozzi e il giurista Marini: «L'obbligo vaccinale era ingiustificabile»

Ma in quei periodi bui, che secondo le apprezzate dichiarazioni di **Giorgia Meloni** alla Camera, dovrebbero essere finiti per sempre, era tutt'altro che facile esprimere un pensiero libero e divergente. E le violazioni degli articoli 4 e 9 della Carta (sul diritto al lavoro e sulla libera ricerca scientifica) erano pane corrente.

Non avendo ricevuto risposta, i due docenti hanno replicato con una seconda missiva. In cui si chiedono niente di meno che le pubbliche scuse del presidente **Mattarella** - in quanto primo rappresentante del popolo - «a tutti gli italiani per il male che è stato fatto loro». Infatti, secondo **Benozzo** e **Marini**, risulta incontrovertibile oggi che le



ARBITRO O GIOCATORE? Il capo dello Stato, Sergio Mattarella [Ansa]

grandi vincenti della campagna vaccinale, come la Pfizer, non avevano, al tempo dell'obbligo senza deroghe, «alcuna prova in merito alla presunta efficacia e alla presunta sicurezza del cosiddetto vaccino». Così in effetti ha ammesso, pur obtorto collo, la dottoressa **Janine Small**, alta funzionaria della casa farmaceutica, nel corso di una pubblica audizione, tenutasi il 10 ottobre nel Parlamento europeo. Audizione in cui la **Small** faceva le veci dell'amministratore della Pfizer, **Albert Bourla**.

Dall'entrata in vigore del green pass sino a ieri, i tantissimi cittadini, che per ragioni diverse (a volte bislacche certo, ma non sempre), hanno rifiutato di vaccinarsi, «sono

stati schedati, vilipesi ed emarginati dalla vita civile e hanno dovuto rinunciare al lavoro, alla retribuzione, alle relazioni sociali, alle prestazioni assistenziali, a fornire aiuto ai propri cari». E tutto questo, unito all'inefficacia almeno parziale dei vaccini, appare indegno di uno Stato di diritto, che si professa democratico ed egualitario, rigetta le discriminazioni in ragione non solo della razza e della religione, ma anche «di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (articolo 3).

In tal senso, l'onorevole ammenda proposta al presidente **Mattarella** non è assurda, né inutile, né offensiva per nessuno. Sono i tiranni, infatti, che non si scusano mai. Accettando l'idea e mettendola in essere come meglio crede, il capo di quello Stato darebbe prova, secondo i professori **Benozzo** e **Marini**, di «rappresentare l'unità nazionale». Scossa e sabotata - ma non distrutta - dalle dissennate manovre politico-sanitarie dei governi recenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA